

# Incontri... d'Arte

.....  
2018



# Incontri d'Arte 2018

Per il dodicesimo anno consecutivo, la nostra Fondazione promuove il programma di visite guidate gratuite, **Incontri... d'arte 2018**, con l'intento di contribuire alla valorizzazione dell'inesestimabile patrimonio museale e artistico dell'area metropolitana Firenze - Prato - Pistoia.

Un progetto, ormai consolidato, che ci consente di dare continuità al cammino intrapreso nel lontano 2007, a riprova dell'impegno profuso per valorizzare le chiese, i musei, gli artisti che, di volta in volta, sono al centro dei nostri interessi.

Quest'anno, il programma che offriamo agli assidui visitatori si concentra molto sulle mostre e sui musei dislocati da Prato a Pistoia, da Maresca a Empoli e a Monsummano, senza tralasciare le Cappelle Medicee e Palazzo Strozzi, a Firenze. Del resto, non poteva essere diversamente, per una Fondazione come la nostra, fortemente radicata sul territorio e che dal territorio riceve linfa vitale e professionalità, che le permettono di svolgere al meglio la propria *mission* istituzionale.

Visite che, nello stesso tempo, sono anche momenti di socializzazione, per entrare in contatto con l'arte moderna e contemporanea ma anche con antichi luoghi di fede e di cultura, grazie alla consolidata competenza della professoressa Chetti Barni, consigliera della Fondazione e storica dell'arte, che fin dalla prima edizione cura il programma delle visite e grazie alle istituzioni civili e religiose, sempre disponibili ad aprirci le loro porte con generosa ospitalità.

Lasciamoci, perciò, conquistare da questi *Incontri*, che sicuramente appagheranno la nostra voglia di conoscenza, consapevoli che l'arte aiuta a vivere in pienezza ogni esperienza che ci permetta di entrare in simbiosi con essa.

Franco Behesperi

Presidente  
Fondazione Banca Alta Toscana

## INCONTRI... d'ARTE

Visite guidate ad antichi luoghi di fede, d'arte e di cultura

Progetto a cura di  
Chetti Barni  
Silvia Iozzelli

La partecipazione alle visite è gratuita  
previa prenotazione obbligatoria  
presso la segreteria della Fondazione  
tel. 0573 - 7070301

Mattina ore 9,00-13,00  
Pomeriggio ore 15,00-17,00

Coloro che hanno partecipato a tre  
visite consecutive saranno inseriti in lista  
d'attesa e dovranno dare la precedenza a  
quanti non hanno mai partecipato.

*Ci riserviamo di non confermare le  
iniziative qualora non venga raggiunto  
un numero sufficiente di partecipanti.*

FONDAZIONE  
BANCA ALTA TOSCANA

Banca  
Alta Toscana  
CREDITO COOPERATIVO

# Visite guidate ad antichi luoghi di fede, d'arte e di cultura

*A cura di Chetti Barni*

Da oltre dieci anni, la Fondazione Banca Alta Toscana promuove e finanzia l'iniziativa che queste mie poche righe introducono. Una manifestazione ideata con l'intento di favorire la conoscenza dei beni culturali, di cui il nostro Paese vanta una tradizione di eccellenza. L'Italia è davvero il regno della bellezza - per parafrasare un recente spot pubblicitario del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - : un affresco di paesaggi, di capolavori d'arte e d'architettura, di siti archeologici, di tradizioni popolari, di teatri, ma anche di vetuste biblioteche, di archivi, diffusi su tutto il territorio, che creano una trama fitta e straordinariamente inaspettata, un patrimonio che nella maggior parte dei casi è poco conosciuto ma unico, che merita di essere ammirato, valorizzato, amato. Nasce da tale ineludibile presupposto l'iniziativa denominata *Incontri... d'arte*, con la quale proponiamo una sorta di 'viaggio culturale' in un territorio incomparabile che comprende le province di Firenze, Pistoia e Prato. Un comprensorio, questo, dove l'arte può essere ammirata in ogni sua forma, da quella più antica, preziosa testimonianza dei secoli passati a quella dei nostri giorni, dimostrazione inconfutabile della vitalità di questi luoghi. Con questa iniziativa, a prevalente carattere divulgativo, la Fondazione contribuisce a far scoprire un'Italia preziosa che custodisce valori profondi di civiltà, un'Italia da conoscere proprio per poterla meglio salvaguardare. Un'attività, dunque, legittimata dal pensiero che il patrimonio culturale partecipi alla cosciente elaborazione di una strategia sociale destinata a formare e rafforzare l'identità culturale, i legami di solidarietà, il senso di appartenenza che sono condizioni necessarie di ogni società strutturata. Di questo nostro territorio ricco di storia e di storie, che ha trovato l'unità nell'amore per l'arte, la cultura e il rispetto della natura, vogliamo rendervi partecipi, accompagnandovi in questa 'esplorazione' culturale nel cuore della Toscana.

## Calendario Visite

### 10 febbraio - Prato

Cappella della Sacra Cintola e mostra "Legati da una Cintola" a Palazzo Pretorio



### 18 marzo - Firenze

Cappelle Medicee



### 22 aprile - Pistoia

Fregio robbiano, Museo dello Spedale del Ceppo e Padiglione di Emodialisi



### 13 maggio - Firenze

Palazzo Strozzi, Mostra "La nascita di una Nazione"



### 17 giugno - Montagna P.se

Percorso Maresca-Gavinana con il Museo Naturalistico a Palazzo Achilli



### 7 luglio - Pistoia

Fondazione Jorio Vivarelli



### 15 settembre - Prato

Prato sotterranea



### 13 ottobre - Empoli

Museo della Collegiata e Chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani



### 11 novembre - Monsummano

Museo Renatico Martini



# Mostra "Legati da una Cintola"

Palazzo Pretorio  
e Cappella della Sacra Cintola nel Duomo

**Prato - Sabato 10 febbraio 2018**

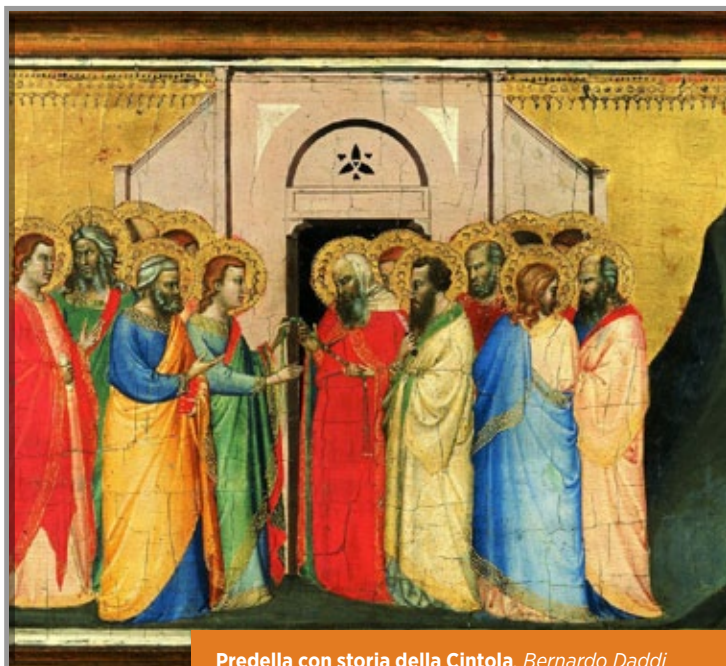
Ritrovo alle ore 15.15

di fronte alla Cattedrale di Santo Stefano, piazza Duomo

La Sacra Cintola, conservata nel Duomo di Prato, rappresenta un simbolo religioso e civile, fulcro delle vicende artistiche di Prato ed elemento cardine della sua identità. La cintura della Vergine, per secoli, è stata il tesoro più prezioso di Prato, ed è celebrata da una mostra nel Museo di Palazzo Pretorio. "Legati da una cintola - L'Assunta di Bernardo Daddi e l'identità di una città" è il titolo dell'esposizione, che consente di accendere un fascio di luce intenso su un'età di grande prosperità per Prato, il Trecento, a partire dalle committenze ad artisti di prim'ordine, ad esempio lo scultore Giovanni Pisano e il pittore Bernardo Daddi, che diedero risonanza alla devozione mariana a Prato come vero e proprio culto civico. La mostra prende spunto da quel prezioso simbolo, dall'innegabile valore identitario, per intrecciare i fili di un racconto, che parla della città e del suo ricco patrimonio di cultura e bellezza. L'origine del culto della sacra cintola affonda le sue radici nel XII secolo: la leggenda vuole che la cintura, consegnata a San Tommaso dalla Madonna al momento dell'Assunzione, sia stata portata a Prato verso il 1141 dal mercante pratese Michele e da questi donata in punto di morte, nel 1172, al proposto della pieve. Fra Due e Trecento la Cintola, assurta al ruolo di vero e proprio



**Madonna della Cintola, Filippo Lippi**



**Predella con storia della Cintola, Bernardo Daddi**

segno dell'elezione della città, santificata da una così preziosa reliquia, miracolosamente giunta dalla Terra Santa, divenne motore delle vicende artistiche pratesi.

Una delle immagini più prestigiose di tutto il Trecento, dedicate all'Assunta e al dono miracoloso della Cintola all'incredulo San Tommaso, è la pala di Bernardo Daddi, commissionata nel 1337-1338. L'opera, nel tempo, è stata smembrata e la sua complicata diaspora ha fatto sì che si perdesse la coscienza stessa della sua capitale importanza. L'allestimento del Pretorio consentirà di tornare ad ammirare nel suo complesso la monumentale macchina dipinta dal Daddi, riunendo le sue componenti che, originariamente, comprendevano una doppia predella, con la storia del viaggio della cintola e del suo approdo a Prato (questa custodita nel Museo) e la parallela migrazione del corpo di Santo Stefano da Gerusalemme a Roma, perché si riunisse a quello di San Lorenzo (custodita nei Musei Vaticani), e una terminazione, con la Madonna assunta che cede la Cintola a San Tommaso (conservata al Metropolitan Museum di New York). In mostra anche alcune cintole due-trecentesche a documentare la bellezza di questo accessorio. A lato delle due predelle del Daddi, altre opere esalteranno la felice vena narrativa di questo pittore della scuola giottesca. Una ricca serie di dipinti, sculture e miniature illustrerà le diverse elaborazioni del tema dell'Assunta che dona la cintura, iniziando dal prestito del rilievo eponimo del Maestro di Cabestany, scultore romanico attivo nel Roussillon e in Toscana, prima attestazione del tema della Cintola.

Sarà, inoltre, possibile visitare la Cappella della Cintola, appositamente costruita in Duomo a fine Trecento, abitualmente preclusa alla visita, e ammirare il ciclo di affreschi realizzati da Agnolo Gaddi.

# Cappelle Medicee

**Firenze - Domenica 18 marzo 2018**

*Ritrovo alle ore 10.00*

*davanti all'ingresso delle Cappelle Medicee,  
piazza Madonna degli Aldobrandini, 6*

Le Cappelle Medicee, poste dietro all'abside della basilica di San Lorenzo, si articolano nel mausoleo dei Principi e nella michelangiolesca Sagrestia Nuova, anch'essa concepita come cappella funeraria dei Medici. La struttura è dominata all'esterno dalla grande cupola, che richiama quella eretta dal Brunelleschi per la cattedrale di Santa Maria del Fiore. All'interno, è suddivisa in due piani: in quello terreno, si trova la cripta occupata dalle spoglie dei granduchi della dinastia medicea, da Giovanni dalle Bande Nere e Maria Salviati (genitori di Cosimo I) a Anna Maria Luisa, l'ultima della stirpe granducale. Salendo al primo piano, si accede al vano della cupola, dove è emblematica la realizzazione dell'autocelebrazione medicea concepita da Cosimo I fin dal 1568, ma la cui esecuzione fu promossa dal figlio Ferdinando I. Per la messa in opera dell'articolato apparato decorativo e di arredo, si raccolsero materiali lapidei rari e semipreziosi in tutto il mondo, fondando per la loro lavorazione l'Opificio delle Pietre Dure (1588), ancor oggi massima istituzione operante nel campo del restauro.

Il progetto originario era ben più fastoso, ma l'estinzione della dinastia non ne permise l'attuazione. In coerenza con la poetica barocca, l'intento era quello di stupire attraverso uno sfarzo regale, il cui fulcro era rappresentato dai sarcofagi sormontati dalle statue dei principi all'interno di nicchie. Ne furono realizzate solo due, quelle di Ferdinando I e di Cosimo II, ad opera di Pietro Tacca.

Il pavimento, in comesso di pietre dure, fu iniziato nel 1874 e concluso nel 1962. Sempre risalente all'Ottocento è la decorazione della cupola, affrescata con scene dell'Antico e Nuovo Testamento da Pietro Benvenuti. In due piccoli vani ai lati dell'altare sono esposti reliquiari appartenenti al Tesoro di San Lorenzo, alcuni dei quali facevano parte della collezione di Lorenzo il Magnifico.

Dalla cappella dei Principi si accede alla sagrestia Nuova (per distinguere dalla brunelleschiana sagrestia Vecchia, inclusa nella basilica di San Lorenzo), creazione tra le più intensamente espressive di Michelangelo e prototipo riconosciuto dell'architettura manieristica. Le sculture, concepite come parte integrante dell'ambiente, sono tra i suoi massimi capolavori. La sagrestia fu commissionata a Michelangelo da Papa Leone X nel 1520 perché servisse da cappella funebre e conservasse i monumenti ai fratelli Lorenzo il Magnifico e Giuliano, nonché quelli di Lorenzo e Giuliano, rispettivamente nipote e figlio del primo. L'opera

fu portata avanti a più riprese, poi languì per le tumultuose vicende cittadine del tempo. L'artista partì definitivamente per Roma nel 1534, lasciandola incompiuta, ma con le statue già scolpite, alle quali Giorgio Vasari e Bartolomeo Ammannati dettero la sistemazione definitiva. Il vano della cappella, connotato da effetti di energia e dinamismo, è drammatizzato dalle sette celebri sculture di Michelangelo, rappresentanti la Madonna col Bambino per il monumento al Magnifico (che non fu mai completato), i duchi Lorenzo e Giuliano come l'uomo di azione e di pensiero, infine, il Tempo nelle allegorie dell'Aurora, del Giorno, il Crepuscolo e la Notte, accompagnate dai relativi simboli. Tutte le creazioni rispondono al tema dell'immortalità dell'anima. Le straordinarie esecuzioni scultoree ci mostrano un Michelangelo intenzionato a dare "colore" ai suoi marmi, attraverso il differenziato trattamento delle superfici, per cui il levigato corpo della Notte splende di chiarezza lunare, mentre la superficie scabra del Giorno, nelle masse di marmo ruvido, sembra trattenere il tepore della luce del sole. Michelangelo mise a disposizione la sua maestria per concentrarsi sul corpo umano, quale mezzo di scandaglio non tanto dell'eroicità, ma della forza psichica, dell'energia spirituale, intesa cristianamente come vera ossatura del mondo.



Sagrestia Nuova, Cappelle Medicee

Iscrizioni aperte da lunedì 19 febbraio

## Dal Museo dello Spedale del Ceppo al Padiglione di Emodialisi.

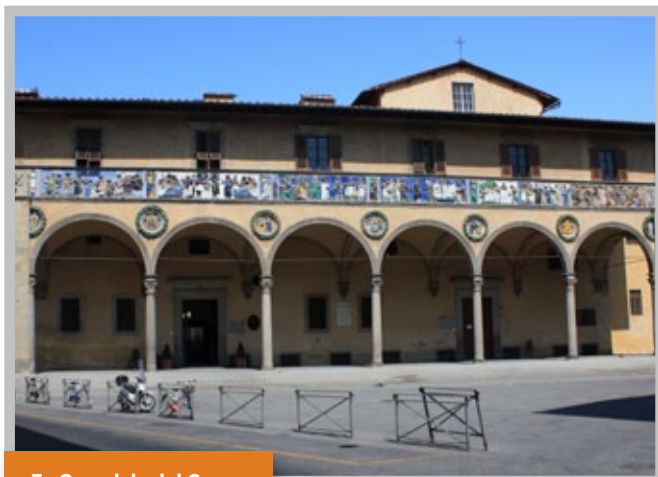
### Il fregio robbiano, la collezione dei ferri chirurgici e il Teatro anatomico

#### Pistoia - Domenica 22 aprile 2018

Ritrovo alle ore 10.00  
di fronte all'ingresso del Museo dello Spedale del Ceppo,  
piazza Giovanni XXIII

L'Ospedale del Ceppo di Pistoia, fondato nel 1277, è il luogo dove da sempre i cittadini trovano accoglienza e cura. Qui, anche nei momenti più drammatici della lunga storia della città, durante le pestilenze, le guerre o le carestie, i religiosi e i laici, si dedicarono alla cura degli ammalati, dei poveri, degli orfani, dei pellegrini e di tutti quei derelitti così ben rappresentati sulla facciata dell'edificio, nelle Sette opere di Misericordia, "nastro" in ceramica invetriata, realizzato nel Cinquecento da Santi Buglioni e Giovanni della Robbia.

Fin dal Seicento, l'Ospedale fu anche sede di una prestigiosa scuola medico-chirurgica. Successivamente, l'indirizzo chirurgico dell'insegnamento prevalse su quello medico e, tra il 1770 e il 1780, si rese necessaria la costruzione di una nuova sala di



Ex Ospedale del Ceppo



Particolare fregio robbiano

anatomia, concepita come un vero e proprio "teatro anatomico" che, sull'esempio di altri ospedali e di università, doveva servire alle lezioni teoriche e pratiche. La piccola sala, situata all'interno di un edificio nel giardino dell'ospedale, è un anfiteatro di forma ovale, completamente affrescato, con, al centro, il tavolo anatomico in marmo e, ai lati, due serie di banchi per gli studenti che assistevano alle lezioni.

L'Ospedale del Ceppo possiede una particolare e preziosa collezione di ferri chirurgici databili tra il XVII e il XIX secolo, oggi esposti nel nuovo allestimento del Museo dello Spedale del Ceppo. Tra questi, rivestono particolare importanza i bisturi, strumenti chirurgici per eccellenza, che pare siano stati inventati a Pistoia. Secondo le fonti, infatti, nel medioevo si fabbricavano i Pistoriensis gladii cioè pugnali a lama corta a due tagli e coltelli sottili ed aguzzi, detti anche rispettivamente "pistoiesi" e "pistorini". Da "pistorino" derivò il termine "bisturino" e poi il "bisturi" francese. Nel 2005, è stato inaugurato il nuovo Padiglione per l'emodialisi, un edificio concepito come luogo di cura, dove i pazienti trovano la migliore assistenza terapeutica in ambienti accoglienti, in cui entrano la luce, la natura e l'arte. All'esterno e all'interno del Padiglione, infatti, si trovano le opere di famosi maestri contemporanei, come Sol LeWitt, Robert Morris, Dani Karavan, Claudio Parmiggiani, Higeotshi Nagasawa e Gianni Ruffi, che contribuiscono al concetto di ospedale come luogo per la salute, fondato sui nuovi canoni di etica ed estetica.

# Mostra a Palazzo Strozzi

## Nascita di una Nazione

### Arte italiana dal Dopoguerra al Sessantotto

**Firenze - Domenica 13 maggio 2018**

*Ritrovo alle ore 10.00 di fronte all'ingresso di Palazzo Strozzi*

L'esposizione vede per la prima volta riunite assieme opere emblematiche del fermento culturale italiano tra gli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta: un itinerario artistico che parte dal trionfo dell'arte informale per arrivare alle sperimentazioni su immagini, gesti e figure della pop art, fino ai nuovi linguaggi dell'arte povera e dell'arte concettuale.

La mostra racconta la nascita del senso di Nazione attraverso gli occhi e le pratiche di artisti che, da un lato, fanno arte di militanza e impegno politico, dall'altro, reinventano i concetti di identità, appartenenza e collettività collegandosi alle contraddizioni della storia d'Italia negli anni successivi al cupo periodo del fascismo e della guerra. Sono questi gli anni del cosiddetto "miracolo economico", momento di trasformazione profonda della società italiana, fino alla faticosa data del 1968, di cui, nel 2018, ricorre il cinquantesimo anniversario. È in questo ventennio che prende forma una nuova idea di arte, proiettata nella contemporaneità, attraverso una straordinaria vitalità di linguaggi, materie e forme, che si alimentano di segni e figure della cronaca. Più di settanta opere di artisti come Renato Guttuso, Lucio Fontana, Alberto Burri, Piero Manzoni, Mario Merz e Michelangelo Pistoletto narrano, quindi, un periodo dell'arte italiana che oggi è riconosciuto come contributo fondamentale per l'arte contemporanea odierna.

Nascita di una Nazione si apre con Renato Guttuso, figura chiave del neorealismo propagandistico, tendenza con forti componenti ideologiche e testimonianza di un esasperato attaccamento all'arte

politica di quegli anni. Nello stesso periodo, ma sotto un segno linguistico opposto, si affermano le poetiche delle nuove avanguardie, rappresentate dall'astrazione di Giulio Turcato.

Viene approfondita l'arte informale fra gli anni Cinquanta e Sessanta, con opere che declinano con forza il tema dell'esistenzialismo (Emilio Vedova e Lucio Fontana). Altre testimoniano la radicale sperimentazione sulla materia, attraverso le azioni di Alberto Burri su juta, tela o addirittura sul legno bruciato. La tendenza informale, concentrata sulla potenza dell'urgenza espressiva, sarà raffreddata dall'azzeramento della figurazione e dalla monocromia, come mostra la straordinaria serie Achrome di Piero Manzoni, che ha inaugurato in modo dirompente, le esperienze artistiche degli anni '60. In parallelo, protagonisti come Jannis Kounellis e Pino Pascali arrivano a rigenerare il linguaggio artistico con elementi naturali e figurazioni primordiali, mentre la nuova e prorompente figurazione dell'arte pop è dichiarata da Mario Schifano, riferimento della nuova pittura italiana e, forse, uno dei suoi più grandi interpreti.

Sempre alla fine degli anni Sessanta, si profila e concretizza in Italia il grande momento della corrente poi diventata nota, internazionalmente, come arte povera (Giulio Paolini, Alighiero Boetti, Michelangelo Pistoletto e Mario Merz), un inno all'elemento primitivo e una fisicizzazione dell'idea, un'idea tradotta in materia.

Alighiero Boetti e Gino De Dominicis, infine, esponenti di spicco dell'arte concettuale, introducono a un'Italia che mira a divenire un punto di riferimento, anche al di fuori dei suoi confini.



**Comizio, Giulio Turcato**

*Iscrizioni aperte da venerdì 13 aprile*

# Percorso Naturalistico tra Maresca e Gavinana

## Museo di Palazzo Achilli

**Maresca e Gavinana - Domenica 17 giugno 2018**

*Ritrovo alle ore 10.00 piazza della Stazione, 148, Maresca*

La Montagna Toscana conserva paesaggi, tradizioni e tesori di particolare interesse naturalistico, storico-artistico e antropologico. In due aree della Toscana, in particolare nella Montagna Pistoiese e nella prima Valle dell'Arno, da più di dieci anni, operano l'Ecomuseo della Montagna Pistoiese e l'Ecomuseo del Casentino, attraverso la gestione attiva di una serie di strutture diffuse nel territorio. L'Ecomuseo della Montagna Pistoiese è un museo, in parte all'aperto, situato sui monti omonimi, che comprende varie aree tematiche, dalle attività protoindustriali a quelle della vita quotidiana. L'integrazione dell'uomo con la natura è la chiave di questo museo. Nato nel 1990, su iniziativa dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Pistoia, l'Ecomuseo della Montagna Pistoiese è un insieme coordinato di itinerari all'aperto, con musei e centri per la didattica sull'Appennino settentrionale toscano. Oggi, gli itinerari all'aperto sono sei (del ferro, del ghiaccio, dell'arte sacra, della vita quotidiana, della pietra e naturalistico) ciascuno con un proprio museo e relativi apparati didattici.

### PERCORSO GUIDATO NATURALISTICO ATTRAVERSO L'ITINERARIO DEL TRENINO (F.A.P.)

L'itinerario naturalistico valorizza le specie botaniche e forestali tipiche dell'Appennino Pistoiese e documenta la presenza dell'uomo fin dall'età preistorica. Il percorso partirà dalla sede dell'Istituto di Credito "Banca Alta Toscana", per proseguire fino in fondo alla piazza e continuare in via Ponte Grosso, oltrepassando il ponte e imboccando la strada principale. Dopo m. 100, sul lato opposto, evidenziato anche da un pannello descrittivo, c'è il vecchio tracciato del trenino, dove, tra gli alberi è possibile ammirare un bel panorama. Raggiungendo e oltrepassando la strada asfaltata Oppio-Gavinana, è possibile ammirare la vecchia stazione Oppio.

### VISITA AL MUSEO DI PALAZZO ACHILLI

Il Palazzo Achilli, ubicato in posizione dominante, fu costruito nella seconda metà del 500, da Ludovico Appiani, Principe di Piombino. I Principi Appiani, proprietari delle miniere di ferro dell'isola d'Elba, avevano uno stretto legame con la Montagna Pistoiese, per la locale attività siderurgica. Alla morte di Ludovico Appiani, il Palazzo fu abbandonato e decadde gravemente. Verso la metà del '700, Filippo Achilli, ricco commerciante di formaggi, si trasferisce da

Roma a Gavinana e acquista il Palazzo, per farne la sua dimora. Dato il cattivo stato di conservazione in cui versa la costruzione, si rendono necessari pesanti interventi di ricostruzione. L'Achilli recupera le porzioni laterali del Palazzo, ancora stabili, ricostruisce la parte centrale, mantenendo, tuttavia, i caratteri architettonici cinquecenteschi, che lo caratterizzano ancora. Alla morte di Filippo Achilli, il palazzo è ereditato dal figlio Domenico, distintosi come gran benefattore di Gavinana. Appassionato di arte e teatro, egli fa costruire quello che, nella tradizione popolare, è stato tramandato come "Il Teatrino", luogo in cui la compagnia teatrale del paese teneva le sue recite.

Il 3 Febbraio 1845, data della sua morte, è costituito, per volontà testamentale, un fondo in cui confluiscono il Palazzo e gli altri suoi cospicui averi. Il fondo, con la costituzione del Regno d'Italia, prende il nome di "Opera Pia Achilli". Esso, dagli inizi del 1900, ospita le Suore Crocifissine che vi gestiscono un asilo. Nel 1977, l'immobile, donato dall'Achilli al "Popolo di Gavinana", passa al Comune, che lo dà in comodato alla Provincia di Pistoia, nel 1996. Oggi, vi si trova l'Ecomuseo della Montagna Pistoiese con esposizioni temporanee volte ad approfondire argomenti legati alla storia della Montagna. Vi sono organizzati, inoltre, con regolarità, laboratori didattici per adulti e bambini.

### Palazzo Achilli ospita inoltre:

- L'archivio sonoro sulle tradizioni orali della Montagna Pistoiese, un minuzioso lavoro di ricerca, che ha riportato alla luce centinaia di canti, stornelli e filastrocche, registrati dalla viva voce degli informatori locali.
- Il Centro Mario Olla, che dall'aprile 2013, ha messo a disposizione documenti e testimonianze dell'emigrazione dalla Montagna Pistoiese nei secoli XIX e XX.



Palazzo Achilli, Gavinana

Iscrizioni aperte da giovedì 17 maggio



# Fondazione Jorio Vivarelli

**Pistoia - Sabato 7 luglio 2018**

*Ritrovo alle ore 9.30 all'ingresso della Fondazione, via Felceti, 11*

La Fondazione Pistoiese Jorio Vivarelli, ubicata sulla strada collinare per Arcigliano, è stata fondata nel 2000 per volontà del maestro Vivarelli e della moglie Gianna, i quali hanno voluto lasciare alla città la loro villa e le opere dell'artista in essa contenute. Negli spazi interni della casa-studio, progettata da Oskar Stonorov, uno tra i più grandi architetti razionalisti, sono custodite le sculture, i disegni, le incisioni, le medaglie e quanto altro rientra nella poliedrica produzione artistica di Jorio Vivarelli.

Nelle diverse sale si può seguire il percorso creativo dello scultore pistoiese. Si inizia dalla sua giovinezza, con le opere in terracotta e pietra che esaltano i valori e le radici dell'arte toscana, per passare ai celebri Crocefissi, dove si racchiude la tragedia vissuta nei campi di concentramento, fino alle movimentate figure per le fontane, realizzate in America, con la collaborazione di Stonorov. Sono, inoltre, presenti le sculture che scaturiscono dal pensiero del Gruppo Intrarealista di cui Vivarelli faceva parte e molteplici ritratti e medaglie celebrative.

Gli spazi d'arte della villa si aprono, attraverso grandi finestre ad arco, su un grande parco, sviluppato su terrazze sovrapposte, dove, tra lecci, olivi, cipressi e pioppi, Vivarelli volle collocare, anche le grandi "gemmazioni", opere in bronzo che sembrano dialogare con la natura che le circonda.



## NOTA BIOGRAFICA SULL'ARTISTA.

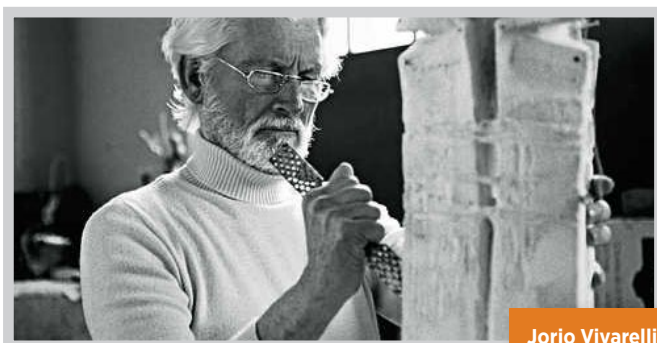
Nato a Fognano di Montale nel 1922, Jorio Vivarelli compie gli studi alla Scuola Artigiana di Pistoia e, poi, all'Istituto d'Arte di Porta Romana a Firenze. Dopo la terribile esperienza della Seconda Guerra Mondiale, durante la quale è prigioniero in vari campi di concentramento in Ungheria, Bulgaria e Germania, il Maestro rientra in Italia, si stabilisce a Firenze e, nel 1949, sposa Giannetta Pini.

Nel 1951, lavora presso la Fonderia di Renzo Michelucci, dove conosce l'architetto Giovanni Michelucci, con il quale stringe una profonda amicizia e avvia una proficua collaborazione artistica, da cui nasceranno il "Crocifisso" del 1956 per la Chiesa della Vergine di Pistoia e, nel 1963, quello per la Chiesa dell'Autostrada del Sole, a Campi Bisenzio. Nel 1956, conosce a Firenze, l'architetto russo-americano Oskar Stonorov con il quale affronterà il problema del rapporto fra scultura e architettura urbana, realizzando, tra l'altro, due celebri fontane: "Ragazze Toscane" (1966) per la piazza di Philadelphia e "Adamo ed Eva" (1966) per quella di Detroit.

Tornato in Europa, dopo l'esperienza americana con Stonorov, Vivarelli tiene contatti con Le Corbusier, Louis Kahn e, nel 1966, partecipa da protagonista alla formazione del Gruppo intrarealista insieme a Federico Fellini, Abel Vallmitjana, Miguel Ángel Asturias e Cesàreo Rodríguez-Aguilera.

Dagli anni Settanta al Duemila, realizza importanti opere pubbliche, quali "L'idea, la morte", monumento in ricordo di Giacomo Matteotti (1974, Roma) e la scultura "Inno alla vita" (1987, Nagasaki), in ricordo della terribile distruzione provocata dalla bomba atomica, così come altre opere concepite come omaggio a coloro che hanno immolato la vita per la liberazione dall'oppressore: "Il sacrificio, una morte per la vita" (Fognano, 1987) e "Parabola storica, ultima sfida", (Ponte Buggianese, 1993).

Jorio Vivarelli muore nella sua abitazione di Villa Stonorov, a Pistoia il 1 settembre 2008.



Jorio Vivarelli

Iscrizioni aperte da giovedì 7 giugno

# Prato sotterranea

## Un percorso alla scoperta del centro medievale: dalle sue torri, ai "passaggi segreti", alle antiche carceri

**Prato - Sabato 15 settembre 2018**

*Ritrovo alle ore 16.00 in piazza delle Carceri  
al Monumento ai Caduti*

Il primo nucleo della città di Prato si costituì nel Borgo al Cornio (il nome deriva dal latino cornus-albero di corniolo), florido centro politico, religioso e commerciale incentrato sull'odierna Piazza Duomo e comprendente la Pieve di Santo Stefano. Intorno alla Pieve e alla Rocca Vescovile fu creato, all'incirca nel IX secolo, un primo sistema difensivo, parte in legno e parte in muratura. Il Borgo raggiunse ben presto una notevole importanza. Altro insediamento importante era il Pratum, zona adibita a sosta per le milizie di passaggio e difesa da un fortillizio. Fuori delle mura sorsero alcune chiese, fra queste San Fabiano, destinata, con la casa attigua, ad ospedale per curare infermi, ammalati ed accogliere poveri viandanti. Anche intorno al Pratum, feudo, insieme al territorio circostante, dei conti Guidi (sec. XI), si formò un Borgo che si estese in fretta. Con l'evolversi della potenza e dei possessi degli Alberti, ben presto, inglobò anche il Borgo al Cornio con la Pieve di Santo Stefano. Il nome Pratum si estese, così, a tutto il territorio. In questo periodo, si verificarono un forte inurbamento e una grossa espansione economica che raggiunse il suo culmine nel XIII secolo. La prima cerchia di mura risultò, così, insufficiente a contenere la popolazione in continuo aumento. Fra il 1192 e il 1196, fu terminata la seconda cerchia che inglobava i borghi sorti nel frattempo. Il sistema urbanistico della città nei secoli XI - XII era caratterizzato, all'interno delle mura, da edifici di pietra, torri e in seguito case-torri, che costituivano le abitazioni di famiglie della piccola nobiltà feudale inurbata e della borghesia. Questi edifici, elevati in altezza e con porte e finestre molto piccole e strette, servivano alle famiglie come luoghi di difesa durante il periodo delle lotte fra fazioni e consorterie. Di solito, a chi rimaneva sconfitto era mozzata la torre. Questo avvenne anche nel periodo comunale, per indebolire l'eccessiva autonomia di alcune famiglie. Queste costruzioni in pietra rispecchiavano il rango elevato dei ceti "cittadini" e sveltavano e sveltano su tutto ciò che è intorno. Furono anche costruiti sistemi di collegamento fra le abitazioni, utili nei momenti di pericolo. Oltre a ballatoi lignei esterni o ponti aerei, a Prato esiste ancora, al di sotto del piano stradale, una rete di cunicoli che collegano le varie torri.



Prato sotterranea

Oggi, queste gallerie non sono più totalmente percorribili poiché, in età moderna, sono state in parte tamponate, per motivi di sicurezza. Alcuni ambienti sono, tuttavia, ancora visibili. Un'altra importante situazione è quella della prigione duecentesca che si può vedere sotto la sacrestia e parte della Basilica di Santa Maria delle Carceri, cui si accede da una scala dalla canonica della chiesa. Vi sono, ancora, le celle e le tracce di un passaggio che collegava le carceri al Castello dell'Imperatore. Un percorso affascinante, alla scoperta di una storia poco conosciuta, nel nucleo più antico della città di Prato.

Iscrizioni aperte da lunedì 27 agosto

## Il Museo della Collegiata di Sant'Andrea e la chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani

**Empoli - Sabato 13 ottobre 2018**

Ritrovo alle ore 15.00

di fronte all'ingresso del Museo della Collegiata di Sant'Andrea, piazza della Propositura, 3

Il Museo di Empoli, uno dei più antichi della Toscana, è strettamente collegato alla Collegiata di Sant'Andrea, nato per custodirne le opere d'arte tolte dalla chiesa nel corso del tempo.

La Collegiata di Empoli è di antichissima fondazione e, per tradizione, si fa risalire al IV secolo, ma, più verosimilmente, al X secolo, su un sito già occupato da un tempio pagano. Essa sorse come pieve (plebs), chiesa del popolo, dalla quale dipendevano molte suffraganee. Con bolla papale di Clemente VII, nel 1531, fu eletta propositura. La splendida facciata romanica, caratterizzata dalla tipica bicromia di derivazione fiorentina, risale al XII secolo e, nel corso dei secoli, ha avuto vari rimaneggiamenti, tra i quali l'inserimento del portale rinascimentale, nonché lavori di restauro nell'Ottocento.

L'interno si presenta nella sua veste settecentesca, dovuta all'architetto Ferdinando Ruggeri, che eliminò le navate laterali e rialzò il tetto, la cui volta fu decorata da Vincenzo Meucci, con una grande stuoia affrescata, distrutta durante la seconda guerra mondiale e ricostruita sulla base della documentazione fotografica da pittori empolesi.

Tra le opere perdute durante il secondo conflitto mondiale, va ricordata un'Ultima Cena di Ludovico Cardi, detto il Cigoli, mentre rimangono un bel Martirio di San Lorenzo di Ottavio Vannini e una danneggiatissima Gloria di San Lorenzo di Girolamo Macchietti. Il museo, sorto prima dell'Unità d'Italia (la prima sede fu un oratorio all'interno della Collegiata), fu aperto al pubblico negli anni ottanta dell'Ottocento, grazie all'impulso di Vincenzo Lami e all'opera di riordino effettuata da Guido Carocci, ispettore della Soprintendenza e profondo conoscitore del territorio empolese.

L'attuale sede, dopo la perdita di alcune opere a causa della guerra, riaprì al pubblico negli anni Cinquanta. Negli anni Novanta, il museo ha conosciuto nuovi lavori di ristrutturazione e riordinamento della collezione, attuati con criteri scientifici.

Al piano inferiore, sono stati sistemati gli affreschi, tra i quali spiccano i frammenti dello Starnina e il celebre Cristo in pietà di Masolino, ricollocato nell'ex Battistero, il quale conserva il bellissimo fonte battesimale attribuito a Bernardo Rossellino. Tra le altre sculture, uno splendido tondo con la Madonna col Bambino attribuito a Giovanni Pisano e opere del Quattrocento di Mino da Fiesole e Francesco di Valdarnino.



Cristo in pietà, Masolino

Il piano superiore è destinato a Pinacoteca, con le opere disposte secondo un criterio cronologico. Si inizia con gli artisti del Trecento, quali il Maestro, Niccolò di Pietro Gerini, Lorenzo di Bicci, Agnolo Gaddi, per passare al secolo successivo, con Lorenzo Monaco e, soprattutto, con Filippo Lippi, di cui il museo conserva qualche capolavoro giovanile e una tavola di piccole dimensioni, raffigurante una Madonna in trono tra angeli e santi, il cui stile tradisce la stretta aderenza masaccesca dell'autore. Una sala è dedicata a Francesco e Raffaello Botticini: al centro, campeggia un imponente tabernacolo con la parte pittorica eseguita da Francesco Botticini e quella scultorea da Antonio Rossellino. Il Salone ospita il Tabernacolo del Sacramento, proveniente dall'altare maggiore della Collegiata, eseguita da Francesco Botticini e dal figlio Raffaello. Sono, inoltre, presenti opere di artisti del Quattrocento e del Cinquecento.

La chiesa trecentesca di Santo Stefano, dagli empolesi conosciuta come Sant'Agostino, fa parte del complesso degli agostiniani. Ha subito, nel corso dei secoli, notevoli ristrutturazioni, nonché danni ingenti durante la seconda guerra mondiale, che hanno causato la perdita di diverse opere d'arte. Conserva, tuttavia, al suo interno preziose testimonianze di artisti di primissimo piano come Gherardo Starnina e Masolino, la cui lunetta con la Madonna e angeli è stata, di recente, restaurata. Nell'oratorio della Compagnia della Santissima Annunziata si può ammirare il gruppo dell'Annunciazione di Bernardo Rossellino.

Tra le opere del Seicento, si annoverano capolavori di Francesco Furini, Ottavio Vannini, Rutilio Manetti, Mario Balassi e Passignano.

# Mac,n

## Museo di Arte Contemporanea e del Novecento "Renatico Martini"

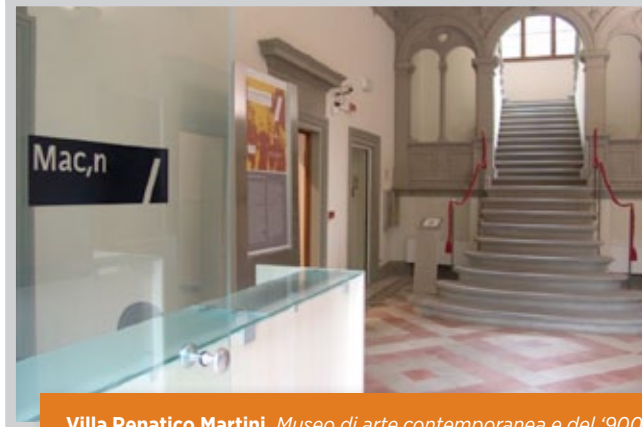
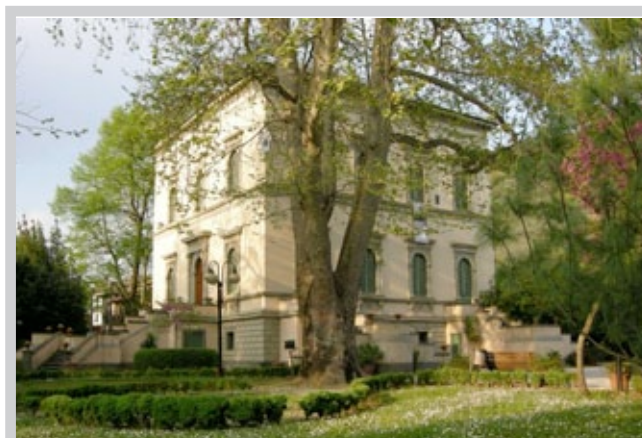
**Monsummano Terme - Domenica 11 novembre 2018**

Ritrovo alle ore 10.00 all'ingresso del Museo,  
via di Gragnano, 349

Il Museo di arte contemporanea e del Novecento di Monsummano Terme è ospitato all'interno della Villa Renatico Martini. Ferdinando Martini nacque a Firenze nel 1841, da una famiglia altolocata, che poteva vantare fra i tanti, anche diversi possedimenti in Valdinievole. Martini passò parte della sua infanzia e della sua educazione culturale presso la biblioteca dello zio Giulio a Monsummano. Egli fu un appassionato lettore, come testimonia la sua grande biblioteca di Villa Martini che, al suo culmine, comprendeva due intere stanze gremite di scaffali.

Villa Renatico Martini deve parte del suo nome alla località in cui sorge "Il Renatico", località appena fuori Monsummano, lungo la strada che porta verso il castello di Monsummano Alto. Essa fu fatta edificare, nel 1887 circa, dagli architetti Spighi e Vivarelli, secondo quei principi di eclettismo tipici della cultura tardo ottocentesca del suo proprietario. Villa Martini fa capolino fra le piante ad alto fusto del giardino, concepito sia come luogo ameno, sia come collezione dendrologica, con alberi ad alto fusto, ad es. platani, tigli, lecci, specie esotiche e piante ornamentali, come alloro e piante da fiore. Essa presenta una regolare volumetria, suddivisa su due piani. Oltre a un seminterrato, adibito a magazzino e deposito, e un piccolo terrazzo, collocato sulla sommità, vi si trovano il piano nobile, costituito da spazi di rappresentanza e dalla biblioteca e il piano che comprende le camere e gli ambienti privati. I materiali utilizzati sono quelli tipici del tardo rinascimento toscano, parete ad intonaco e pietra arenaria.

Il museo ospita un nucleo permanente di opere di pittura, grafica e scultura di artisti di ambito italiano (Collezione Civica) e organizza, periodicamente, esposizioni temporanee ed eventi. Tra le opere presenti nel Museo, quelle di Pietro Annigoni, Vinicio Berti, Ferdinando Chevrier, Lamberto Pignotti, Eugenio Miccini e Ketty La Rocca. Dal 1988, Villa Renatico Martini ha ospitato esposizioni culturali di vario genere, organizzate dall'amministrazione Comunale di Monsummano Terme, in collaborazione con importanti istituti culturali. Dal 2000, la Villa è divenuta sede del Museo di Arte Contemporanea e del Novecento e sede



Villa Renatico Martini, Museo di arte contemporanea e del '900

di mostre d'arte contemporanea, nel corso delle quali sono stati esposti dipinti, sculture, disegni, incisioni, video, fotografie e installazioni, create con tecniche e materiali differenti. Ciò ha permesso, non senza difficoltà, la formazione di una collezione di opere d'arte "Il Renatico". Essa comprende le donazioni di artisti, collezionisti e semplici amatori. Ciò che rende piacevole e apprezzabile questa preziosa collezione è l'omogeneità, la completezza e l'ecletticità delle tematiche in essa contenute.

Iscrizioni aperte da giovedì 11 ottobre

 **FONDAZIONE**  
**BANCA ALTA TOSCANA**



[www.fondazionebancaaltatoscana.it](http://www.fondazionebancaaltatoscana.it)

